



La giornata della legalità

Il nemico della porta accanto cresce il clan delle estorsioni

Le denunce passano da 340 a 750, ma a schierarsi contro la 'ndrangheta sono in pochi
I boss prestano soldi ai commercianti in crisi e così prendono il controllo delle attività

SANDRO DERICCARDIS

La morsa della criminalità organizzata sulle imprese, anche al Nord, nel cuore della Lombardia. Dove, dice il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, «la 'ndrangheta compra tutto quello che può comprare». La crisi economica che impedisce l'accesso legale al credito favorisce il ricorso, sempre più frequente, all'enorme quantità di denaro contante delle organizzazioni criminali. La 'ndrangheta, su tutte. I numeri della ricerca di Confcommercio, su dati di Istat e prefettura, nella giornata di mobilitazione "Legalità, mi piace", ribadiscono quanto già tante inchieste giudiziarie hanno messo in evidenza: sempre più imprenditori hanno subito pressioni, estorsioni, richieste da parte delle cosche. Se nel 2012 erano emerse 342 segnalazioni di estorsioni (nel territorio di competenza delle Confcommercio di Milano, Lodi, Monza e Brianza), nel 2017 sono state 605, e nei primi nove mesi del 2018 sono già 750. «La modalità d'infiltrazione nel nostro territorio delle mafie è sempre quella di risolvere i problemi di debito di un'azienda in difficoltà, per poi impadronirsi», spiega Mario Peserico, vicepresidente di Confcommercio Milano. «Anche i reati spia, come il danneggiamento con incendio, sono aumentati». Arrivati a 381 denunce nei primi nove mesi dell'anno, rispetto alle 341 di tutto il 2017.

Il denaro sporco alle imprese

Si contano però sulle dita di una mano gli imprenditori che negli ultimi anni hanno bussato alle porte di magistrati antimafia e forze dell'ordine per denunciare minacce e tentativi di infiltrazione nelle aziende. Mentre sono molti di più quelli che hanno aperto le porte delle proprie aziende ai capitali dei clan, prima di finire ai margini della loro stessa azienda. Ridotti a titolari solo formali di attività economiche ormai in mano ai clan. «Ai nostri centri d'ascolto arrivano anche molti piccoli imprenditori che ci sussurrano come vengano avvicinati da persone che offrono denaro in contanti - racconta il direttore della Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti -. Chi ci casca si trova con il vecchio debito con le banche, e in più con questi "amici", a volte tramite intermediari che sono altri imprenditori che hanno avuto lo stesso problema. E sono caduti nell'usura. Finché non si arriva alla richiesta classica di acquisire la licenza o diventare soci dell'impresa. Situazioni in cui gli imprenditori perdono anche la propria dignità. La costante di questo processo è che la persona resta sola, si isola, pensa di potercela fare senza nessun aiuto esterno. E gli aiuti che arrivano, in realtà aggravano la situazione. Noi cerchiamo di non lasciare sole queste persone. Spieghiamo che il denaro facile è più un inganno che un aiuto. E continuiamo a dire che bisogna denunciare, ma purtroppo non ce l'abbiamo ancora fatta con nessuno».

Il modello calabrese a Milano

Dalla Calabria arriva l'esperimento del gruppo cooperativo Goel, che da quindici anni aiuta le aziende agricole della Locride e della Piana di Gioia Tauro a emanciparsi



dal gioco dei clan. Una realtà che ora collabora con la Caritas Ambrosiana e propone un patto a imprenditori e commercianti al Nord. «La lotta alla criminalità non può esaurirsi con la repressione, ma deve basarsi anche su un'azione di co-

Confiscata

L'ex pizzeria di via Bramante a Buccinasco, confiscata alla 'ndrangheta e diventata un centro civico del Comune

struzione di sviluppo e lavoro - spiega il presidente di Goel, Vincenzo Linarello -. In Calabria le aziende che si oppongono alla 'ndrangheta spesso falliscono, e questo è un messaggio devastante per il nostro territorio. Perché si-

gnifica che mettersi contro i clan non solo ti fa correre dei rischi, ma ti impedisce anche di sfamare la tua famiglia. Nel mercato turistico, gli alberghi e i ristoranti di chi si opponeva ai clan spesso restano vuoti. Così abbiamo creato un tour operator, e abbiamo deciso di fare pacchetti turistici esclusivamente con imprese che si oppongono alle mafie, in modo da portare economia e denaro a tutti quelli che dicono no. Lo stesso abbiamo fatto con aziende agricole che venivano colpite in continuazione. Ricostruendo la filiera agricola, saltando le intermediazioni, riusciamo a pagare di più i prodotti. Oggi il messaggio è che conviene dire no ai clan. E tante aziende cominciano a chiedersi se non vale la pena di schierarsi contro le cosche per avere un prezzo dignitoso per i loro prodotti agricoli». A Milano Goel ha portato gli abiti di alta moda etica *Cangiari*, realizzati sulla base della tradizione calabrese della tessitura a mano. Ora questo patrimonio di competenze e creatività nell'antimafia prova a connettersi con il nord. «Milano e la Lombardia sono tra i luoghi più infiltrati d'Italia. Anche da voi il bersaglio sono le piccole aziende in crisi. I clan offrono denaro e l'imprenditore non percepisce la minaccia, non si pone domande, ha solo l'ansia di estinguere i debiti. Così i soldi della 'ndrangheta avvelenano il mercato di un territorio: la concorrenza scompare e quel denaro produce a catena altra corruzione. Per questo proponiamo un patto civico con le associazioni di categoria, per rendere anche il vostro territorio inospitale per le cosche». «Milano è la più grande piazza di consumo di cocaina in Europa - spiega in collegamento Nicola Gratteri -. Con i proventi della droga, la mafia compra tutto quello che è in vendita. Traffico di stupefacenti e riciclaggio non richiedono morti o sparatorie, e i cittadini non si accorgono della presenza dei clan. Ma in realtà, in questo modo si sta inquinando il mercato: l'imprenditore mafioso non ha il problema di arricchirsi, ma di giustificare le ricchezze, perché ha già tanti soldi. A Milano la 'ndrangheta ha comprato e sta comprando, perché non trova nessun freno che rallenti la sua conquista».

CONTRIBUZIONI RISERVATE

I punti

Dalla Calabria il modello per dire no alle cosche

- 1 La stretta del credito**
La crisi ha impedito agli imprenditori di accedere ai finanziamenti bancari. Molti hanno accettato il denaro dei clan, nell'illusione di risolvere i propri problemi
- 2 La perdita dell'impresa**
Dopo aver prestato i capitali, i mafiosi rivelano il loro vero volto: emarginano l'imprenditore dalla gestione anche se resta il titolare formale dell'azienda
- 3 Il patto antimafia**
Nel convegno di Confcommercio, arriva dalla Calabria la proposta di un patto con le imprese del Nord per rendere economicamente conveniente opporsi ai clan